

de il Corriere della Sera - 29.10.89



I retroscena della diretta via satellite realizzata venerdì sera da «Speciale TG2» in collegamento con una residenza segreta di Gheddafi

# L'onda dell'indignazione dopo lo show

Si è temuto fino all'ultimo secondo che l'intervista saltasse - La Rai ha accolto solo due delle tre condizioni poste - Le proteste per la presenza di un traduttore «sgradito» negli studi di Roma - Il ministro De Michelis, a microfoni spenti: «Se ne ammazzano un altro... non si può più stare fermi» - Critiche dell'ambasciatore libico all'interprete ufficiale

ROMA — La Rai sapeva soltanto che il segnale arrivava da Tripoli, ignorava da quale punto della Libia il colonnello si accingesse a parlare. Forse dalla residenza di Bab el Azizya, dove in passato ha utilizzato una postazione fissa per lanciare messaggi al suo Paese.

Sulla bassa frequenza, a partire dalle 21.45 di venerdì, gli schermi di via Teulada hanno cominciato a ricevere le immagini dello studio libico: una poltrona verde e una bandiera verde, davanti a uno sfondo con una carta degli Stati arabi e un vaso di fiori.

Nonostante la disponibilità a parlare, che Muḥammad Gheddafi aveva manifestato tramite i suoi emissari, il dubbio sulle sue intenzioni è rimasto fino a un attimo prima.

Nella redazione del Tg2 l'incertezza è aumentata appena la mano di un arabo, in queste immagini che i telespettatori italiani non vedevano, ha posato qualcosa vicino ai microfoni. Il colonnello non era nel quadro, mancavano cinque secondi all'intervista annunciata.

E il «qualcosa» poteva essere un registratore per inviare un messaggio senza comparire. A giustificare i dubbi c'era più d'un motivo.

Il direttore del Tg2, Alberto La Volpe, ha preparato in pochissime ore la trasmissione che ha raggiunto una media d'ascolto di due milioni e 275 mila italiani.

Quattro anni fa, quando lavorava al Tg1, gli era andata buca. Aveva chiesto un'intervista a Gheddafi, gli era stato risposto di sì, aveva aspettato due giorni a Tripoli e cinque ore nella residenza di Stato.

Tutto pronto, compresa una controfigura fornita dai libici che aveva fatto le prove. Alla fine, intervista negata.

Questa volta, La Volpe ha avanzato una richiesta al governo di Tripoli, ricorrendo anche all'ambasciata d'Italia.

Inizialmente sperava di mettere a confronto, in diretta, Gheddafi e il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis.

Quest'ultimo, invece, ha preferito la soluzione di un'intervista registrata, due ore prima del collegamento, nel salone dell'Hotel Plaza, la sua effettiva casa romana.

E, appena spenti i microfoni, riferendosi all'assassinio di Roberto Ceccato, De Michelis ha commentato: «Se ne ammazzano un altro... non si può più stare fermi».

ziano un altro la cosa diventa... non si può più stare fermi».

Dalle 21.45 in poi Gheddafi ha posto tre problemi. Sul primo è stato soddisfatto: voleva usare il suo traduttore e non quello ingaggiato dalla Rai, un palestinese.

A programma iniziato, un rappresentante dell'ambasciata libica è piombato in via Teulada e ha continuato a protestare contro la presenza dell'altro interprete nello studio di Roma.

Secondo: il colonnello voleva prolungare di un'ora il collegamento via satellite. Chiarito che il motivo era di prudenza tecnica, e non per allungare un comizio, l'intesa è stata trovata.

Terzo: voleva parlare prima della registrazione di De Michelis, ma il Tg2 ha risposto di no.

Benché averla ottenuta sia stato un colpo, dal punto di vista giornalistico, l'intervista in cui Gheddafi si è augurato con strafottenza che Ceccato avesse un'assicurazione sulla vita ha fatto indignare numerosi telespettatori.

«Quella risposta che mi ha dato Gheddafi mi ha letteralmente raggelato», ha detto La Volpe, dopo la notte segnata dalle telefonate di protesta ai centralini di Tv e giornali.

«E' stata — ha aggiunto — una risposta sconcertante. Il colonnello ci ha un po' abituati a uscite del genere, ma venerdì ha superato se stesso».

Ne è convinto, con ben maggiore fastidio, il capogruppo dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi si è rivolto alla Commissione parlamentare di vigilanza «per sapere se la tutela della libertà giornalistica anche in Rai possa trarsi in un canone che serve a pagare gli speciali dei terroristi».

«Stagge del tutto — ha proseguito Battistuzzi — che cosa abbia spinto la Rai, servizio pubblico, a mandare in onda il delirio di Gheddafi. Sarebbe stata meglio una differita: uno guarda e vede se vale la pena di trasmettere. Certe cose non si fanno in ginocchio come Fantozzi con lo stile del Grazie, superpresidente, come è stato bravo con me».

E che il colonnello abbia superato se stesso ne appare convinta l'Associazione nazionale dei rimpatriati dalla Libia, formata nel 1970 dopo la confisca dei beni agli italiani.

La presidente, Giovanna Ortu, ha affermato di aver provato «sgomento» di fronte alle parole dell'intervistato, malgrado desideri ancora «poter credere in un futuro di pace».

Nella sventagliata di reazioni, spicca un particolare curioso.

L'ambasciatore libico a Roma, impegnato ieri a ridimensionare i contrasti fra i due Paesi, ha criticato proprio l'interprete: «Molte parole sono state tradotte male. Per esempio quando Gheddafi ha detto: *L'Italia deve prendere in considerazione...*».

il traduttore ha riferito: *L'Italia deve dare scuse...*».

E' probabile che a spingerlo alla specificazione pubblica siano state più le preoccupazioni politiche che uno scrupolo linguistico.

De Michelis, nella stessa giornata, ha detto in un'altra conferenza stampa di non aver seguito l'intervista tv del colonnello. «Mi è bastato però leggerne il resoconto», ha aggiunto.

Venerdì sera, il ministro degli Esteri era in un ristorante. E quando La Volpe lo aveva cercato, per chiedergli se intendesse replicare alle tesi mandate in onda da Tripoli via satellite, aveva risposto di no.

Maurizio Caprara

